

Agroecologia, decolonialità ed educazione popolare*

Agroecology, decoloniality and popular education

Francesco Vittori

Università degli Studi di Verona | francesco.vittori@univr.it

ABSTRACT

The movements for the land and agroecology, especially in the South American context, over the last decades have built and defined new ways of producing and consuming food, inhabiting the planet, and opposing the system of capitalist domination. Adopting the decolonial perspective as a theoretical frame of reference, the present contribution, starting from an ethnographic investigation co-constructed with the militants of the Brazilian Sem Terra Movement (MST), highlights how the pedagogical urgency of defining within rural and popular schools new educational and curricular paths oriented towards a new ecological ethics is actively contributing to the formation of a new ecological citizenship, global and intersectional, activating new processes of emancipation from below and generating new hypotheses of coexistence and forms of participation and conflict.

I movimenti per la terra e l'agroecologia, specie nel contesto sudamericano, nel corso degli ultimi decenni hanno costruito e definito nuovi modi di produrre e consumare cibo, abitare il Pianeta e contrastare il sistema di dominio capitalista. Adottando la prospettiva decoloniale come cornice teorica di riferimento, il presente contributo, a partire da un'indagine etnografica co-costruita con le/i militanti del Movimento Sem Terra Brasiliano (MST), evidenzia come l'urgenza pedagogica di definire all'interno delle scuole rurali e popolari nuovi percorsi educativi e curricolari orientati verso una nuova etica ecologica stia contribuendo alla formazione di una nuova cittadinanza ecologica, globale e intersezionale attivando nuovi processi di emancipazione dal basso e generando nuove ipotesi di convivenza e forme di partecipazione e conflitto.

KEYWORDS

Agroecology | decoloniality | popular education | ethnographic research | Brazil
Agroecologia | decolonialità | educazione popolare | ricerca etnografica | Brasile

OPEN  ACCESS Double blind peer review

Volume 1 | n. 2 | dicembre 2023

Citation: Vittori F. (2023). Agroecology, decoloniality and popular education. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 1(2), 124-131. <https://doi.org/10.7347/spgs-02-2023-17>.

Corresponding Author: Francesco Vittori | francesco.vittori@univr.it

Journal Homepage: <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sipeges>

Pensa MultiMedia: ISSN: 2975-0113 • DOI: 10.7347/spgs-02-2023-17

Received: 31/10/2023 | **Accepted:** 24/11/2023 | **Published:** 29/12/2023

* Si ringraziano la Fondazione Lelio e Lisli Basso e l'Associazione Amig@s MST-Italia che, attraverso il conferimento del Premio di studio "Serena Romagnoli", hanno reso possibile l'avvio della ricerca. Inoltre, terrei particolarmente a ringraziare l'intero gruppo italiano di ricerca, ovvero i proff. A. De Vita, A. Marchetti e P. Vittoria, così come tutte le/i militanti brasiliane/i del MST, in particolare D. S. Ribeiro, C. Bechara e M. C. Vargas che hanno partecipato alla definizione del disegno della ricerca e supportato lungo l'intero processo.

Premessa

I movimenti per la Terra e l'agroecologia, specie nel contesto sudamericano, nel corso degli ultimi decenni hanno costruito e definito nuovi modi di produrre e consumare cibo, abitare il Pianeta e contrastare il sistema di dominio capitalista, razzista e patriarcale. Molte delle esperienze emerse poi in Occidente hanno colto piena ispirazione da queste mobilitazioni per promuovere modelli di sviluppo e di agricoltura eco-compatibili. Buona parte delle organizzazioni del Nord globale hanno tratto a piene mani dalle mobilitazioni del Sud globale, come le storiche marce degli zapatisti in Messico, la resistenza delle donne indiane per la sovranità alimentare, le lotte degli indigeni dell'Amazzonia e le occupazioni del Movimento dei Lavoratori Rurali Sem Terra (MST) per redistribuire il latifondo in Brasile.

1. Il Brasile contemporaneo

Le lotte per la terra e l'autodeterminazione delle popolazioni rurali e indigene in Brasile hanno radici storiche che risalgono alla prima indipendenza dal Portogallo (Schwarcz & dos Santos Gomes, 2018). Il Brasile contemporaneo deve tuttavia molto di ciò che è oggi, in termini di stratificazione sociale, alla migrazione di massa e alla nuova colonizzazione europea avvenute tra il XIX e XX secolo. Questo ingente afflusso di persone dall'Europa ha portato nel corso del tempo alla quasi totale marginalizzazione ed eliminazione fisica delle popolazioni indigene, delle loro tradizioni millenarie, delle centinaia di lingue locali parlate, dei cerimoniali, dei culti, degli usi e dei costumi, specie nella Regione Sud (Seyferth, 2012). L'indipendenza brasiliana e la nuova colonizzazione hanno generato così ulteriore divario tra indigeni, afro-discendenti e i "nuovi brasiliani" di origine europea (Seyferth, 2002). Così, per quasi un secolo intero, l'etnocentrismo intensificò il divario economico tra europei e le "minoranze" escludendo queste ultime dalla politica, dalla produzione, dall'istruzione e dai servizi sociali di base (Twine, 1998). La dittatura militare (1964-1985) decretò infine la definitiva affermazione della medio-alta borghesia di origine europea in tutto il Paese (Bersani, 2018). Ciò nonostante, questo processo è stato nel tempo radicalmente contrastato grazie al contributo di educatori e attivisti, quali ad esempio Paulo Freire che, dentro e a fianco dei movimenti sociali, si sono mobilitati per l'emancipazione dei ceti popolari.

Tuttavia, ancora oggi molte istanze risultano incompiute e irrisolte. Il MST ad esempio, pur essendo da decenni radicato in tutto il Paese, viene ancora rappresentato da alcuni media brasiliani come organizzazione illegittima, criminalizzandone le azioni (Pita, 2022). Nonostante 40 anni di storia raccontata dai più illustri intellettuali, ricercatori universitari e attivisti di tutto il Mondo, il MST ha recentemente dovuto fronteggiare un riflusso generalizzato nella partecipazione politica che ha determinato l'ascesa dei movimenti reazionari rappresentati da Bolsonaro (da Silva & Larkins, 2019). Al di là delle pubbliche esternazioni del suddetto, ciò che maggiormente ha colpito i movimenti brasiliani in questi ultimi anni è stato il pieno – e reciproco – appoggio politico, economico e logistico da parte del governo alle grandi imprese dell'agro-business, delle armi ed estrattive (Karam, 2023). Recentemente si è infatti assistito ad un netto taglio degli investimenti nell'istruzione pubblica e alla conseguente chiusura di scuole rurali negando di fatto l'accesso alla scuola alle popolazioni rurali (Engelmann, 2022). Tutto ciò si è materializzato nel contesto pandemico che – come altrove – ha ulteriormente esacerbato le disuguaglianze sociali, specie tra la popolazione rurale e afro-discendente (Gagnani, 2020). Non di meno, la crisi ecologica in atto sta ulteriormente compromettendo la salute di biomi millenari come l'Amazzonia e la *Mata Atlantica*. Tale depauperamento ecosistemico è strettamente riconducibile agli interessi dell'agro-business, alle attività estrattive, al massiccio utilizzo di pesticidi a discapito delle ormai risicate comunità indigene e *quilombolas*¹

1 Un *quilombo* è una comunità fondata da schiavi africani fuggiti dalle piantagioni in cui erano prigionieri in Brasile al tempo della schiavitù.



che da secoli mantengono e tramandano pratiche di riforestazione e conservazione degli ecosistemi brasiliani (Greenpeace Brasil, 2022).

2. La svolta agroecologica

La commistione di questi fattori politico-sociali ha spinto molte organizzazioni a dibattere circa la necessità di incrementare il livello di consapevolezza ecologica, insistendo sul piano educativo e politico nella direzione della formazione alla cittadinanza ecologica e globale (Gadotti, 2005).

Sin dagli anni Novanta accademici ed attivisti brasiliani si sono battuti per la definizione di percorsi formativi specifici per le aree marginali e rurali, in contrapposizione con il modello egemonico metropolitano che – fino ad allora – *de facto* escludeva dalla scuola pubblica chi provenisse da aree marginali. L'organizzazione del primo ENERA² (1997) sancì l'inizio di un percorso di autodeterminazione del modello della *Educação do Campo* che rompe completamente con la standardizzazione della formazione primaria e secondaria (Dalmagro, 2017) e si istituzionalizzò attraverso il riconoscimento statale del PRONERA (Barbosa, 2017). Questa innovazione, pensata *ad hoc* per le aree interne e marginali, consentì a moltissime/i brasiliane/i di alfabetizzarsi e completare il percorso formativo di base e superiore.

Dal primo ENERA, ad oggi, sono passati oltre 25 anni. Il principale promotore del modello della *Educação do Campo* è stato proprio il MST. Sin dalla sua costituzione (primi anni Ottanta), alle occupazioni del latifondo da parte dei Sem Terra seguivano la costruzione di scuole e centri di salute. L'educazione per il MST è infatti sempre stata al centro dell'orizzonte politico del movimento. Traendo a pieno dal pensiero freiriano e dalla teologia della liberazione, l'educazione per i Sem Terra è parte di un processo di presa di coscienza continua e di formazione integrale dell'essere umano che passa per la scuola, per il lavoro e la comunità. La pedagogia per il MST è l'architrave della lotta, della resistenza anticapitalista ed emancipatrice dei popoli della terra e dei ceti popolari.

Tuttavia, come si accennava poc'anzi, col passare degli anni le complessità sociali si sono ulteriormente aggravate. Se – da un lato – l'ascesa del Presidente Lula ha dato ampio respiro a tutte le categorie sociali marginalizzate grazie alle politiche pubbliche a sostegno del reddito, dell'agricoltura familiare e dell'istruzione pubblica, lo sfruttamento della terra e delle risorse naturali non hanno cessato di essere la “miniera d'oro” per l'implementazione delle politiche governative e il sostegno del *welfare* (Zibechi, 2016). Il crescente estrattivismo industriale si è poi ulteriormente consolidato negli anni sotto la guida delle/dei presidenti Rousseff, Temer e Bolsonaro. I dati ufficiali mostrano quanto il Brasile continui ad essere uno dei principali utilizzatori di pesticidi e di fertilizzanti *agrotóxicos* al Mondo (BBC News, 2020). È un Paese che sin dagli anni Settanta prosegue imperterrita nella deforestazione, nell'espulsione fisica delle comunità indigene dai territori dell'Amazzonia e nel (ri)produrre un sistema di dominio capitalista, estrattivista, coloniale e patriarcale in ogni ambito della vita. L'agricoltura e le aree marginali sono soltanto uno dei contesti di sfruttamento sistemico, ma sono anche lo spazio dove queste contraddizioni risultano più evidenti.

Alla luce di queste criticità sempre più opprimenti per le comunità rurali, indigene e *quilombolas*, nel corso dell'ultimo decennio il MST ha cominciato pertanto ad interrogarsi sulla necessità e sulle modalità di inclusione dell'agroecologia come prospettiva epistemologica e trasformativa per le scuole e le comunità MST. Questo dibattito ha avuto origini a partire dal I Seminario Nazionale sull'Educazione in Agroecologia, tenutosi a Recife nel 2013 (SNEA, 2016). In questo contesto, l'agroecologia ha iniziato a prendere forma come proposta educativa, dando centralità alla formazione integrale dell'essere umano, in cui razionalità, spiritualità, etica e dimensioni artistiche divengono un tutt'uno in grado di generare nuovi valori e percorsi trasformativi della realtà (Machado & Machado Filho, 2014). Il MST ha così iniziato concretamente a includere nella proposta curricolare delle proprie scuole un radicale ripensamento dei modi di

2 *Encontro Nacional das Educadoras e Educadores na Reforma Agrária* – Luglio 1997.



produrre cibo all'interno delle zone marginali ed autogestite. Hanno così cominciato a immaginare intere comunità MST liberate dalla necessità di utilizzare *agrotóxicos* e proseguire il cammino di liberazione degli *assentamentos* (insediamenti) dalle logiche di profitto ed estrattivismo industriale, risignificando il “marginale”, inteso come spazio di creazione e non di sottomissione (bell hooks, 1990). Un'inversione epistemica e ontologica che consente di interpretare questo spazio marginale e nascosto come luogo da abitare, in cui ritrovarsi e affermarsi come individui e comunità, non più come luogo indefinito a ridosso dello spazio metropolitano (de Sousa Santos, 2021). Il margine, la frattura – in questo caso gli *assentamentos* o gli *acampamentos* (accampamenti) – vissuti come spazi contro-egemonici divengono luoghi della messa in pratica di esperienze e percorsi di vita nuovi e in transizione, dove l'invisibile diventa visibile, dove il sistema di dominio capitalista viene svelato e smascherato, in cui si costruiscono contro-narrazioni a partire da micro-pratiche alternative e post-capitaliste (de Sousa Santos, 2021; Borghi, 2020).

3. Note metodologiche

Abitare questo margine, questa frattura aperta dalle occupazioni MST, sviluppare *welfare* dal basso, scuole popolari, cooperative di commercializzazione dei prodotti agroalimentari, lavorare per la transizione ecologica verso il modello di *assentamento* agroecologico è ciò che più di ogni altra cosa ha stimolato il desiderio di co-costruire con le/i militanti del MST un progetto di ricerca che fosse in grado di evidenziare gli aspetti pedagogici rilevanti di questa trasformazione in atto. Adottando l'approccio etnografico, tra giugno ed agosto 2022, è iniziato il *fieldwork* in Brasile tra la Regione Sud (São Paulo, Paraná e Santa Catarina) e il Nordest (Bahia) con l'obiettivo di conoscere in profondità alcune esperienze educative impegnate nello sviluppo dell'agroecologia all'interno delle scuole e dei contesti di vita. Durante la raccolta dati sono state così visitate 11 scuole (3 scuole popolari per la formazione degli adulti e 8 scuole di base), 11 *assentamentos* in transizione, 1 centro di formazione collocato nella città di Curitiba (PR) e 5 aree di produzione agroecologica. Gli strumenti di ricerca principalmente impiegati per la raccolta dati sono stati:

- Il diario di campo redatto quotidianamente in forma cartacea e digitale all'interno del quale sono state riportate: le osservazioni dirette, le annotazioni e le impressioni del momento attraverso un linguaggio ed una modalità comprensibile dall'autore; le note descrittive più dettagliate delle attività osservate nelle scuole, nei contesti di vita e nelle aree produttive ricombinando le prime annotazioni con le descrizioni più dettagliate; gli appunti presi attraverso il dialogo con le/gli attiviste/i che hanno facilitato l'accesso al campo; infine le riflessioni *ex-post* agevolate dalla revisione dell'intero materiale raccolto;
- l'osservazione etnografica adottata in ogni singolo momento vissuto tanto nei luoghi più intimi, quanto nelle situazioni comuni del MST. La *vivencia* presso le comunità contadine ha consentito in questo senso di entrare nella dimensione il più fedele possibile al contesto culturale, politico e pedagogico del movimento senza giudizio, mantenendo sempre una relazione orientata all'ascolto e al dialogo con le/i militanti del MST che hanno aperto le loro case, guidato e mostrato molteplici aspetti della quotidianità e delle attività svolte negli *assentamentos*. L'immersione diretta ha infatti reso possibile l'assimilazione, almeno in parte, della *praxis* pedagogica del MST;
- l'utilizzo di fotografie e video raccolti come materiale supportivo della ricerca e che, giorno dopo giorno, garantivano un concreto e tangibile record delle attività svolte, attraversate, vissute e sperimentate in prima persona e con le comunità/soggetti coinvolti nel percorso di ricerca.



4. MST: etnografia di un movimento decoloniale

Quando ho iniziato a scrivere questo progetto di ricerca (2019-2020) mi sono chiesto come potessi contribuire (in qualche modo) all'azione e al processo trasformativo del MST. Il pensiero e l'adozione della prospettiva decoloniale nell'impostare questo lavoro mi hanno aiutato moltissimo in tutte le fasi del percorso di ricerca: dalla sua definizione, co-costruita con alcune referenti MST, al periodo trascorso all'interno delle comunità. Sin dal primo giorno di *vivencia*, infatti, non ho fatto altro che ascoltare, osservare, registrare, prendere appunti, scattare foto, intervistare e dialogare apertamente con chiunque fosse entrato in relazione con me. Come è noto, il pensiero decoloniale è una critica al mondo e al sistema di dominio che regge la contemporaneità. La decolonialità è un manifesto d'accusa e di distacco dalle gerarchie epistemologiche che hanno generato saperi di serie A e di serie B. È una critica mossa da intellettuali del Sud globale attivi dentro, fuori e a fianco dei movimenti sociali (Borghi, 2020). È un posizionamento politico e filosofico che racconta il "margine" con una nuova grammatica.

Adottare un approccio decoloniale nell'implementazione di un progetto di ricerca significa interpretare questa "scomodità" in maniera differente. Ad esempio, io stesso, durante il *fieldwork*, avevo bisogno di essere "scomodo" durante la mia permanenza sul campo, nella raccolta e nell'elaborazione dei dati. Non avrei altrimenti compreso molte sfaccettature di questa nuova proposta politico-pedagogica. Cosicché, coerentemente, ho scelto di collocarmi nella scomodità anche nella restituzione scritta dei primi dati, in linea con quanto fatto già da altre studiose (Borghi, 2020). Sono consapevole che ciò risuoni alquanto non-convenzionale. Tuttavia, questo progetto è divenuto parte di me. Le conoscenze e i saperi acquisiti, seppur parziali, sono ormai parte e situati in me (Haraway, 1988). Decolonializzare significa condividere pratiche di decolonialità e predisporci collettivamente ad essa (Borghi, 2020). È un progetto che parte da punti di vista diversi e plurimi. Significa intendere il processo di emancipazione e di pensiero della decolonialità come un universo composto da differenti spazi e laboratori di sperimentazione, più o meno privilegiati. Uno di questi è l'intreccio dell'agroecologia nei percorsi formativi delle scuole Sem Terra.

Per quanto ho potuto acquisire e comprendere dai documenti forniti dai responsabili del settore pedagogico delle varie scuole e *assentamentos* e dall'osservazione etnografica, la formazione agroecologica proposta dal MST si articola principalmente nell'interdisciplinarietà delle scienze naturali e umane, evocando innovatività e tensioni post-strutturaliste. L'agroecologia, in quanto scienza interdisciplinare, esercita una profonda critica dei principi tradizionali dell'agronomia convenzionale e dell'agro-business, arricchendo le pratiche agronomiche con la conoscenza ecologica al fine di superare l'appropriazione capitalistica della natura (Machado & Machado Filho, 2014). L'MST – come mostrato – si è sempre contraddistinto per rivendicare l'accesso alla terra, la riforma agraria, l'autodeterminazione e la sovranità alimentare in un contesto divenuto laboratorio di sperimentazione di multinazionali, lobby e movimenti ultraconservatori (Marchetti, 2022). Durante il *fieldwork* è stato possibile visitare e accompagnare le attività di molte realtà scolastiche, formative e di produzione agroecologica dove i contadini divengono educatori e dove educatori ed educandi divengono contadini, dove si sperimentano produzioni innovative e dove, attraverso la metodologia *de camponês a camponês*, si ribaltano ruoli e privilegi, si condividono saperi e si decostruisce la distanza abissale tra chi produce cibo e chi lo mangia. Quando ho visitato le aree produttive dentro gli *assentamentos* della zona di Prado (Bahia), questo elemento è stato molto chiaro: io ero il ricercatore europeo; N. il ricercatore baiano e afro-discendente; L. il dottorando-educatore del MST; R., un contadino sperimentatore che, in quel momento, "sedeva in cattedra" mostrandoci le sue tecniche innovative di auto-produzione di bio-fertilizzante, per poi commuoverci raccontando a noi come l'attivismo nei Sem Terra l'avesse salvato da una vita di strada e di stenti, nonostante avesse conseguito la laurea in agronomia. La stessa percezione l'ho avuta stando all'interno delle scuole popolari di formazione tecnica in agroecologia e agro-foresta, come la *Escola Latino-Americana de Agroecologia* di Lapa (Paraná), così come in quelle di base (primaria e secondaria) visitate nelle varie aree autogestite. Qui l'agroecologia si è radicata in quanto *praxis* pedagogica e coscientizzante, dove il lavoro e le attività pratiche, in quanto elementi essenziali della pedagogia del MST, includono le pratiche agroecologiche come nuove dimensioni formative in grado di



enfaticamente ancor di più le contraddizioni politico-geografiche dei contesti abitativi. Ricordo ad esempio una mattina presso la *Escola do Campo Oziel* nell'assentamento *Bela-Vista* (Bahia). Erano i primi giorni di agosto e ci ritrovammo con i ragazzi della secondaria lungo la statale a distribuire, di primo mattino, le piantine autoprodotte all'interno della scuola per la campagna nazionale di riforestazione *Plantar Arvores Produzir Alimentos* (Piantare alberi e produrre cibo). Ricordo l'entusiasmo e la significatività con cui le/i ragazze/i portavano avanti quest'azione di distribuzione fermando tutti le/i passanti. Riguardo le foto e una in particolare mi ridà il senso di quel momento: una studentessa di spalle che imbraccia un cartello con la scritta: "*Plantar uma arvore è acreditar no amanhã*" (Piantare un albero è credere nel domani). Tutto questo fatto all'interno dell'orario e del contesto scolastico e ciò ha dell'incredibile. Ma l'agroecologia, in questo senso, si coniuga perfettamente con il curriculum delle scuole MST che prevede un'organizzazione della didattica per "tempi" diversi: tempo di lezione (teorica e pratica), di lettura, di gioco e di "piacere". Essa viene insegnata come disciplina vera e propria, con elementi teorici e sperimentali (in/outdoor) e come oggetto di studio transdisciplinare.

Il lavoro coscientizzante verso la transizione agroecologica non avviene soltanto all'interno delle zone liberate ed autogestite dai Sem Terra. Lottare contro la devastazione ambientale è per il MST una necessità di tutte/i e, quindi, va condivisa il più possibile. Per questo motivo organizzano formazioni per le comunità limitrofe, scambi internazionali e collaborazione con i movimenti sociali radicati nei contesti metropolitani come ho potuto osservare nel *Centro de Formação Urbano Rural Irmã Araújo* di Curitiba, dove il cibo prodotto nell'assentamento di Lapa veniva trasportato, cucinato e redistribuito alle persone indigenti della capitale. L'agroecologia si è chiaramente mostrata come istanza politica urgente dei movimenti per la Terra creando un ponte fra campagna e città. Essa non rappresenta soltanto uno *shift* di senso un po' *naïf* ma una necessità materiale: il Brasile, infatti, è tra i principali consumatori di fertilizzanti e pesticidi agrotossici al mondo (BBC News Brasil, 2020). L'agricoltura intensiva crea "deserti verdi" e spesso le aree liberate dal latifondo si trovano a ridosso di zone di produzione monoculturale rendendo impraticabile la sostenibilità ecologica. La pressione dell'agro-business mette a repentaglio gli ecosistemi e le comunità rurali e marginali che vivono questi territori. Condividere strumenti e dispositivi di difesa e transizione verso un futuro eco-sostenibile è, quindi, di vitale importanza per continuare questo percorso. È una nuova forma di resistenza e di resilienza di questi territori.

Un altro elemento che più di ogni altro risalta il carattere decolonializzante della prospettiva agroecologica del MST, è il carattere micro-rivoluzionario di tale prospettiva, ovvero un approccio alla Natura non-estrattivista, non-produttivista, non-capitalista, ma bensì di *cuidado* (cura), rigenerante e riequilibrante con essa. Una visione che travolge anche la sfera intima del nucleo familiare e il collettivo, dove donne e uomini cooperano nell'attività produttiva e nelle faccende domestiche. Nel mio percorso sono stato ospite di diverse famiglie contadine ed ho potuto notare come in molte di esse fossero proprio le donne in autonomia ad occuparsi del campo e dell'aia. Questo non solo nei nuclei mono-genitoriali o *single*. Anche laddove la struttura familiare ricalcava la struttura etero-normativa, ho colto questo elemento riequilibrante dei "copioni" di genere. In questo senso, un'altra immagine mi torna in mente, anzi due. La prima sono le donne e gli uomini di Igrapiúna (Bahia) che pazientemente ripuliscono lungo la strada sterrata la manioca raccolta. La seconda è la casa del mio amico L., educatore e animatore politico-culturale del MST, che assieme a sua madre si occupa dell'orto, della casa e della scuola. L. è divenuto subito mio amico. Mi ha accolto come un fratello, come compagno di lotta, affascinato forse dalla cultura italiana di cui è un estimatore incredibile. Il dialogo con L. e con le altre persone LGBTQI+ conosciute, così come la mia osservazione mi ha portato a pensare che le aree MST, occupate e autogestite, divengono oltremodo comunità vive e attive, luogo sicuro anche per tutti quei soggetti altrimenti ai margini nelle grandi aree urbane del Brasile come la comunità LGBTQI+ che proprio in quei contesti registra tassi di violenza tra i più significativi al mondo. Durante questa esperienza di ricerca ho conosciuto, infatti, molte persone LGBT Sem Terra che si occupano di educazione nelle scuole e di agroecologia e non credo sia una casualità. Parlare e stare con loro ha evidenziato ancor di più il nesso tra la lotta anticapitalista del MST e quella per l'eliminazione degli *agrotóxicos*, il superamento del patriarcato e della colonialità.



5. Riflessioni conclusive

Si è mostrato come gli spazi del MST siano “zone liberate”: comunità consensuali fondate sulla partecipazione di tutti i membri in quanto hanno carattere performativo, prefigurativo ed educativo (de Sousa Santos, 2021). Sono utopie realistiche che stanno trasformando la società brasiliana liberando i soggetti dall’oppressione capitalista, patriarcale e razzista che domina l’esterno (la metropoli), separato da quel margine in cui tutti questi soggetti si (ri)significano e sperimentano nuove pratiche micro-rivoluzionarie. Vivere di agroecologia comporta un ripensamento totale dei modi di produrre cibo e abitare questi interstizi aperti all’interno e ai margini del sistema (bell hooks, 1990). Occupare il latifondo per stabilire le comunità rurali è una necessità, così come è necessario trovare nuovi metodi di produzione eco-compatibili. Questa esperienza di ricerca evidenzia con chiarezza il senso e il carattere innovativo della decolonialità: resistenza attiva e affermazione di nuove visioni dell’abitare e del vivere il Pianeta (de Sousa Santos, 1990). L’ho ben chiaro dai racconti di T., educatore-agronomo *transgender* che, fino a che non è entrato nel MST del Paraná, non si era mai sentito al sicuro. Anche D., responsabile pedagogica della *Escola Egidio Brunetto* di Prado (Bahia), nelle tre settimane passate con lei mi ha guidato e raccontato molte delle contraddizioni e dei conflitti in atto in Brasile. Lei, mi ha inserito e accompagnato nella comunità, si è presa cura di me. E come lei P. con cui ho perfino dormito una settimana intera presso la *Escola Luana Carvalho* di Itupera (Bahia). P., a più riprese, mi ha scritto nei mesi successivi. Lui non è un militante qualunque: è nel MST della Bahia da decenni e da anni si occupa di supervisionare le comunità del sud dello stato. P. spesso va nelle città e organizza incontri con gli abitanti delle *favelas* per convincerli che unirsi alla lotta MST significa cibo, dignità, parità di genere, sicurezza e vita degna. P. è la quintessenza di questo movimento così radicale, radicato e radicalmente visionario. Grazie a lui e a tutte/i le/i militanti conosciuti ho colto la loro preparazione, determinazione e passione politica. Tutte/i loro mi hanno ridato il senso profondo di cosa possa essere, può e dovrebbe essere, l’educazione in sé.

Bibliografia

- Barbosa, L. P. (2017). Educação do Campo as a political project in the context of the struggle for land in Brazil. *The Journal of Peasant Studies*, 44(1), 118-143. <https://doi.org/10.1080/03066150.2015.1119120>
- bell hooks (1990). *Yearning: race, gender and cultural politics*. Routledge.
- Bersani, H. (2018). Aportes teóricos e reflexões sobre o racismo estrutural no Brasil. *Revista Extraprensa*, 11(2), 175-196. <https://doi.org/10.11606/extraprensa2018.148025>
- BBC News Brasil (2020). Brasil é principal mercado de agrotóxicos ‘altamente perigosos’, diz ONG. *BBC News Brasil*. Retrieved July 20, 2023 from <https://bit.ly/40lVeAQ>
- Borghi, R. (2020). *Decolonialità e privilegio: pratiche femministe e critica al sistema mondo*. Meltemi.
- Dalmagro, S. L. (2017). História da escola no Movimento dos Trabalhadores Rurais Sem Terra. *Revista HISTEDBR On-line*, 17(3), 782-810. <https://doi.org/10.20396/rho.v17i2.8645847>
- Engelmann, S. (2022). Direito à educação aos povos do campo depende da vitória de Lula nas eleições deste ano. *MST notícias*. Retrieved July 20, 2023 from <https://bit.ly/42K3ZnD>
- Gadotti, M. (2005). Pedagogia da terra e cultura de sustentabilidade. *Revista Lusófona de Educação*, 6, 15-29.
- Gagnani, J. (2020). Por que o coronavírus mata mais as pessoas negras e pobres no Brasil e no mundo. *BBC News Brasil*. Retrieved October 19, 2023 from <https://bit.ly/45XOnig>
- Greenpeace Brasil (2022). A verdade sobre a Amazônia sob o governo Bolsonaro. *Greenpeace Brasil*. Retrieved July 24, 2023 from <https://bit.ly/3s9hZLt>
- Haraway, D. (1988). Situated knowledges: The science question in feminism and the privilege of partial perspective. *Feminist studies*, 14(3), 575-599. <https://doi.org/10.2307/3178066>
- Karam, J. T. (2023). O lobby árabe, a bancada BBB e o governo Bolsonaro na ‘máquina anti-política’. *Brasiliiana: Journal for Brazilian Studies*, 12(1), 119-159. <https://doi.org/10.25160/bjbs.v12i1.136314>



- Machado, L. C. P., & Machado Filho, L. C. P. (2014). *A dialética da agroecologia: contribuição para um mundo com alimentos sem veneno*. Expressão Popular.
- Marchetti, A. (2022). *Il movimento brasiliano Sem terra: una lunga lotta contadina contro il latifondo e le multinazionali*. Carocci.
- Pita, P. H. D. (2022). A desconstrução dos sem-terra na mídia impressa: Os enquadramentos sobre o MST em editoriais do jornal O Estado de São Paulo (2001-2004). *Revista TOMO*, 41, 375-412. <https://orcid.org/0000-0001-6212-0196>
- Seyferth, G. (2012). Memória coletiva, identidade e colonização: representações da diferença cultural no Sul do Brasil. *MÉTIS: história & cultura*, 11(22), 13-39.
- Seyferth, G. (2002). Colonização, imigração e a questão racial no Brasil. *Revista usp*, 53, 117-149.
- da Silva, A. J. B., & Larkins, E. R. (2019). The Bolsonaro election, antiblackness, and changing race relations in Brazil. *The Journal of Latin American and Caribbean Anthropology*, 24(4), 893-913. <https://doi.org/10.1111/jlca.12438>
- SNEA (Ed.) (2016). I Seminário Nacional de Educação em Agroecologia: Construindo Princípios e Diretrizes. *Cadernos de Agroecologia*, 11(1), 1-3. Retrieved July 24, 2023 from <https://bit.ly/477RwwD>
- de Sousa Santos, B. (2021). *O futuro começa agora: da pandemia à utopia*. Boitempo Editorial.
- Schwarcz, L. M., & dos Santos Gomes, F. (Eds.). (2018). *Dicionário da escravidão e liberdade: 50 textos críticos*. Editora Companhia das Letras.
- Twine, F. W. (1998). *Racism in a racial democracy: The maintenance of white supremacy in Brazil*. Rutgers University Press.
- Zibechi, R. (2016). *La nuova corsa all'oro: società estrattive e rapina*. Museodei by Hermatena.

